



SERVE ...
FRATERNITÀ



OTTOBRE 2023 - NUMERO MISSIONARIO

VITA DI ISTITUTO

Cuori ardenti, piedi in cammino pag. 4

Madre Giusy Riva, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo

Un PRIMA e un DOPO pag. 5

Suor Gabriella Orsi, Serva di Gesù Cristo, rientrata in Italia dopo la missione ad Haiti

TESIMONIANZE, INIZIATIVE ED ESPERIENZE MISSIONARIE

Noi tutti discepoli missionari “prendiamo il largo”! pag. 8

Don Giuseppe Noli, sacerdote ambrosiano Fidei Donum in Niger

Missione è: camminare, discernere e arrivare al cuore pag. 9

Don Ezio Borsani, sacerdote ambrosiano Fidei Donum a Cuba

Un nuovo inizio, una nuova missione in terra brianzola pag. 11

Don Fidelmo Xodo, Parroco della Comunità Pastorale Casa di Betania di Agrate - Omate - Caponago

Missione Pucallpa pag. 12

a cura di Marta, Kumar e Letizia Galbiati, famiglia ambrosiana Fidei Donum in Perù

Agrate chiama Pucallpa pag. 13

Il gesto caritativo dei Cresimandi a cura dei catechisti di quinta elementare

Luchino, un missionario amico di penna dei nostri bimbi pag. 14

Un ponte con l’Etiopia a cura dei catechisti di quarta elementare

Dona la parola ad un amico pag. 16

Il regalo del vangelo ai bambini argentini a cura dei catechisti di terza elementare

Il cuore di Sedriano batte anche in Benin pag. 17

a cura di Annalisa Bergamaschi

Esperienze missionarie estive e GMG Lisbona pag. 19

Racconti di giovani con il Vangelo nella valigia

VITA DI CHIESA

Siete piccoli, ma Dio ama la piccolezza pag. 24

Il viaggio del Papa in Mongolia a cura delle Missionarie della Consolata

Anche noi coltiviamo uno spirito missionario! pag. 26

La missione dal punto di vista dei bambini a cura di Sara Corti

Pieno di vita! pag. 28

Un’espressione moderna per raccontare il Carisma a cura del Gruppo Nazareth

ATTUALITÀ

Per una pace giusta e duratura pag. 29

La missione di pace del cardinal Zuppi riguarda anche noi a cura di Silvia Ornago

Impegno Educativo, ovvero come sono i Grandi pag. 31

Perché i recenti fatti di cronaca chiedono anche il nostro impegno a cura del prof. Filippo Parisi

Un invito all’ultima ora pag. 33

Sorella universale. Suor Luisa Dell’Orto: donna, filosofa e martire, a cura di Suor Gabriella Orsi

Il nostro contributo pag. 35

a sostegno delle missioni

Carissime lettrici e carissimi lettori, ad offrirvi una chiave di lettura di questo numero missionario è nientemeno che Papa Francesco. Infatti, ad ispirarci la traccia per redigere questo giornalino sono le parole che il Santo Padre ha rivolto ai giovani – ma valgono per tutti i giovani di spirito! - alla GMG di Lisbona lo scorso mese di agosto:

“La gioia è missionaria, non è per noi stessi, è per portare qualcosa agli altri. Io vi domando: voi che siete venuti qui a trovare il messaggio di Cristo, a trovare un senso bello della vita; questo lo terrete per voi o lo porterete agli altri? La gioia è missionaria, quindi io devo portare questa gioia agli altri. Tutti, se guardiamo indietro, abbiamo persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori, maestri, ... Loro sono come le radici della nostra gioia. Pensate un attimo a loro; avete trovato dei volti, delle storie? La gioia che è venuta attraverso quelle radici è quella che noi dobbiamo dare, perché noi abbiamo radici di gioia. E allo stesso modo noi possiamo essere radici di gioia per gli altri. Non si tratta di portare una gioia passeggera, una gioia del momento; si tratta di portare

una gioia che crea radici. E mi domando: come possiamo diventare radici di gioia?”.

Ecco nelle pagine che seguono, troverete esempi e testimonianze di persone - sacerdoti, suore, famiglie, catechisti - che, in luoghi lontani o a casa loro, si pongono a servizio del Vangelo e, conseguentemente, della gioia.

*Ma non solo... La lettura di queste pagine vuole anche stimolare a riscoprire quelle persone che nella vita personale di ciascuno sono state missionarie, portatrici di fiducia, speranza e gioia. Nell'accostarci a tutti questi umili e servizievoli testimoni non possiamo non lasciarci interrogare dalla domanda del Santo Padre: **“Il messaggio di Cristo lo terresti per te o lo porteresti agli altri?”.***

*È la stessa incontenibile gioia dei discepoli di Emmaus, come ci racconta Luca (24, 13-35); a loro il Papa si è ispirato per il tema della Giornata Missionaria Mondiale 2023 dal titolo: **“Cuori ardenti, piedi in cammino”.***

Pensiamo che sia questo lo stesso spirito con cui ogni Sorella si appresta, dopo la celebrazione del Capitolo, a vivere il servizio - a favore dell'Istituto o delle comunità ecclesiali - che le è stato chiesto.

A Madre Angela e al precedente Consiglio un grazie per il lavoro svolto, a Madre Giusy e alle nuove Consigliere un augurio di buon lavoro, a tutte le Sorelle e a tutti voi, cari amici, un incoraggiamento vicendevole per continuare a testimoniare la gioia di essere discepoli di Cristo.

La Redazione





CUORI ARDENTI, PIEDI IN CAMMINO (cfr Lc 24,13-35)

È il titolo del messaggio di Papa Francesco per la 97ma Giornata Missionaria Mondiale 2023.

È bellissimo e vale la pena leggerlo in forma integrale, commentarlo sarebbe sciuparlo.

Come Serva di Gesù Cristo non posso però non evidenziare la parte eucaristica del messaggio. Per noi Serve che abbiamo ricevuto il Carisma Eucaristia Apostolato, ma anche per ogni cristiano che vuole vivere il suo Battesimo, le parole del Papa sono veramente perle preziose, luci che illuminano il cammino, conferme della nostra missione che riscaldano il cuore!

Eccole:

*“...Occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più **lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.***

*Lo ha ricordato il Papa Benedetto XVI: «Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento dell'Eucaristia. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. **Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo***

l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: “Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria”» (Esort. ap. *Sacramentum caritatis*, 84).

*Per portare frutto dobbiamo restare uniti a Lui (cfr Gv 15,4-9). E questa unione si realizza attraverso la preghiera quotidiana, **in particolare nell'adorazione, nel rimanere in silenzio alla presenza del Signore, che rimane con noi nell'Eucaristia. Coltivando con amore questa comunione con Cristo, il discepolo missionario può diventare un mistico in azione. Che il nostro cuore brami sempre la compagnia di Gesù, sospirando l'ardente richiesta dei due discepoli di Emmaus, soprattutto quando si fa sera: “Resta con noi, Signore!”*** (cfr Lc 24,29).

Soprattutto quando si fa sera nei nostri cuori stanchi e sfiduciati, nelle nostre famiglie divise, nelle nostre relazioni tanto fragili, nei paesi in guerra, nelle nostre comunità parrocchiali spente, nelle morti sul lavoro, nei continui sbarchi degli immigrati, in ogni popolo della terra...

RESTA CON NOI SIGNORE!

*Madre Giusy
e tutte le Serve di Gesù Cristo
missionarie eucaristiche*

È la prima volta che mi firmo così dopo tanti anni in cui ho scritto hermana Giusy. Tutti mi dicono che la missione è anche qui. Ci credo e l'assumo con la pace che viene dal fare la volontà di Dio, che mi ha chiamata a servirlo tra le mie sorelle. Ringrazio sempre il Signore per la mia esperienza intercongregazionale con le

Missionarie della Consolata in Argentina. Le suore, il popolo Kolla, il cammino della pastorale aborigena, i miei ragazzi della catechesi hanno lasciato un segno indelebile nel mio cuore... e così vi saluto con l'ultima foto scattata con alcuni dei miei ragazzi della catechesi e due giovani agratesi in visita.



UN PRIMA E UN DOPO

Carissimi,
PRIMA, fino a qualche mese fa, ero in Haiti a Mòl san Nicola, situato a nord- ovest dell'isola. Un po' fuori dal mondo, ma anche lontano dai disastri che avvengono alla capitale e dintorni. Il motivo del mio e nostro rientro in Italia,



è già stato spiegato nel precedente giornalino. Come ho scritto, tutta la comunità è rientrata, di conseguenza la casa è momentaneamente chiusa. Non sono stati chiusi i progetti avviati. Di questi si è fatta carico Madda Borghetti, unica italiana rimasta nella nostra zona.

Madda è una volontaria consacrata che opera a favore dei diversamente abili nella vicina Mawouj. In questo tempo le è stato chiesto di farci da tramite. La casa è chiusa, ma la comunicazione telematica è rimasta aperta. La tecnica attuale permette di ricevere e inviare messaggi, videochiamate, foto: tutto serve per tener viva una relazione anche se solo virtualmente.

La situazione di Haiti, come quella dell'Ucraina, di altri Paesi dell'Africa e chissà di quanti altri luoghi dove l'uomo dà sfogo alla sua cattiveria schiacciando l'altro, è drammatica. Recenti notizie descrivono così l'attuale situazione: le milizie di autodifesa giustiziano a colpi di machete i banditi; la polizia è allo sbando; Haiti vive una nuova tappa della sua agonia. Stanca di rapimenti, torture e omicidi, la popolazione si ribella e risponde alla violenza con altrettanta violenza. Questo serve solo ad elevare il

livello della paura, a paralizzare il ritmo normale di vita e costringe i cittadini a cercare posti dove poter vivere più al sicuro.

Questo comporta lasciare la casa, il lavoro, la scuola e ... patire la fame! Questo è ciò che succede realmente a Port au Prince e dintorni.

A Mòl non succedono queste cose, essendo una zona non tanto facile da raggiungere, però si sentono gli "effetti collaterali": se in capitale non iniziano le scuole, anche a Mòl, dove potrebbero iniziare perché non ci sono problemi, non aprono per paura; non sempre e non tutti i prodotti alimentari arrivano in paese, causa sequestri;



i mezzi di trasporto non sempre saranno regolari, causa del blocco del gas, ma la gente cercherà di adeguarsi come può. Se fai la domanda: come va? Sicuramente ti rispondono: "Byen, gras Bondye" = "Bene,



grazie a Dio” e penso proprio che lo dicano con sincerità, tanta è la loro capacità di adattarsi.

In questa zona dagli “effetti collaterali”, ho vissuto la mia esperienza missionaria.

Ora che sono rientrata in Italia, mi sento rivolgere alcune domande: *Allora, non torni più ad Haiti? Ti dispiace?* Le risposte sono immediate perché ovvie e direi anche comprensibili.

Accanto a queste domande, me ne sono posta una anch’io: cosa resta in me dopo questa esperienza? La risposta non è stata immediata e tanto meno ovvia. Ho avuto bisogno di pensarci su. La formulo al condizionale in attesa di verificarla nel tempo.

* Vorrei aver imparato un po’ della loro FEDE semplice, espressa meglio con i movimenti del corpo che non con le parole. Una fede che mette al primo posto il dire GRAZIE al Signore. In una realtà dove la necessità, il dolore, l’incertezza del domani sono all’ordine del giorno, fa riflettere constatare come è normale per loro dire “*Mèsi Bondye*” prima di ogni altra richiesta.

* Vorrei aver imparato un po’ di TENACIA e di SPIRITO di SOPPORTAZIONE, li ho visti molto resistenti alle difficoltà, capaci di resistere senza lamentarsi e con una gran pazienza nella precarietà. Una sfida per la nostra impazienza! Dal punto di vista spirituale, non c’è un PRIMA e un DOPO: Papa Francesco

ce lo ricorda: *“Io sono una missione”* e quindi sempre. Nel suo messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale ribadisce il concetto: *“... un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario”*. Sappiamo benissimo che in una società come la nostra, sazia di pane materiale, quel pane spezzato diventa preghiera, ascolto, attenzione, disponibilità, e questo PANE si può spezzare ovunque e per tutti! Quindi **TUTTI E SEMPRE SIAMO MISSIONARI!**

Questo non annulla la mancanza di un’azione missionaria diretta, ma sicuramente il Signore troverà modo di colmarla.

Unisco il PRIMA e il DOPO con il legame della preghiera in un abbraccio virtuale ... non è reale ... ma ugualmente intenso e vero!

BONDYE BENI NOU TOUT!

Suor Gabriella Orsi

TESTIMONIANZE, INIZIATIVE ED ESPERIENZE MISSIONARIE

NOI TUTTI DISCEPOLI MISSIONARI “PRENDIAMO IL LARGO”!

È nel DNA della Chiesa essere “Missionaria”. È per questo che ogni tanto, ad esempio con la Giornata Missionaria Mondiale, si sente il bisogno di gridarlo per farlo sapere a tutti e per rinnovare la presa di coscienza e la volontà di vivere la dimensione missionaria sempre di più e il più possibile. L’invito di Giovanni Paolo II alla Chiesa, all’inizio del nuovo millennio “prendi il largo” è il forte richiamo ad ogni battezzato ad essere “discepolo-missionario”.

Non importa la sua origine e la sua storia, il battezzato, ha come Maestro Gesù Cristo e come missione la costruzione del Regno di Dio, nella e con la Chiesa.

Viene da domandarci: Perché io? Che cosa c’entro io? Quello che siamo e che viviamo è così bello, è così grande, persino necessario per l’uomo, che tutti gli uomini, di tutti i tempi e luoghi, dovrebbero conoscerlo e viverlo. Ecco perché uomini, donne e intere famiglie, lasciano il loro paese, per andare a far conoscere Gesù Cristo;

aiutando a far nascere e crescere il Regno, dove ancora non è presente.

In realtà molti fedeli cristiani, le missioni, i missionari ci ricordano i paesi dove il Vangelo non è ancora annunciato e dove il bisogno materiale è grande, così da mostrare la loro generosità con il loro contributo. Nello stesso tempo cresce la coscienza dell’importanza della testimonianza di vita nei paesi di tradizione cristiana, dove la fede è messa da parte, ecco perché dovunque tutti siamo e possiamo essere discepoli – missionari.

Scrivendovi dal Niger, paese tipicamente “missionario”, sentendo in più il terrore e la fame in tempo di colpo di stato (in Niger tra

il 26 e il 28 luglio scorso il presidente democraticamente eletto è stato destituito da una giunta militare che ha assunto il potere, creando una crisi istituzionale riconosciuta a livello internazionale),





vorrei esprimere a tutti voi, persone e comunità impegnate ad aiutare, il mio grazie riconoscente unito alle preghiere del popolo musulmano che si ricorda di Dio almeno 5 volte al giorno, invitandovi ad unirci per costruire una società dove ci siano più giustizia, più verità, più

solidarietà, più pace. Al di là della verità e realtà che Gesù è il Redentore e il Salvatore di tutta l'umanità, di tutti gli uomini e donne, anche se non lo sanno o non lo credono, è cosa buona e utile farlo sapere a più persone e popoli possibile e così il Regno di Dio sarà di più il modo di vivere dell'uomo sulla terra, oggi.

Papa Francesco, in occasione della Giornata Missionaria di quest'anno invita la Chiesa Missionaria a fare l'esperienza dei due discepoli di Emmaus, che dopo aver incontrato Gesù Risorto, nello spezzare il pane, si sono messi in cammino, per annunciarlo ai fratelli.

Lasciandoci riempire il cuore del fuoco di Gesù, insieme, io, tu, tutti "Prendiamo il largo" e diventiamo sempre di più discepoli-missionari!

Don Giuseppe Noli

MISSIONE È: CAMMINARE, DISCERNERE E ARRIVARE AL CUORE

Il mio saluto e quello della mia comunità a tutti voi che ci accompagnate con la vostra preghiera, amicizia, solidarietà. Grazie.

Nel luglio scorso, con la visita dell'arcivescovo Delpini, abbiamo sentito la vicinanza della chiesa di Milano che ci ha inviato qui a Cuba. Questa visita è stata un segno bello, confortante e illuminante, e in particolare per noi a Contramaestre è stata l'occasione per riconoscere con gratitudine il dono della fede ma anche per una verifica sul cammino fatto a partire dal mio arrivo a gennaio 2018, ricevendo ora una parola di speranza per il cammino che ci attende.

Anch'io personalmente mi unisco al

ringraziamento per l'esperienza missionaria che sto vivendo, e ringrazio tutti voi per la vicinanza e l'aiuto che sempre ricevo.

Il prossimo mese di ottobre è per noi motivo per ripensare alla "missione", accompagnati dal messaggio di Papa Francesco, che prendendo spunto dal vangelo dei discepoli di Emmaus ci invita ad essere missionari con *"cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino"*. Vi invito a mettervi in ascolto di questo messaggio di Francesco. Vorrei anch'io guardare al mio cammino missionario con questa simbologia legata al corpo, e condividere con voi qualche semplice riflessione, con parole "limitate" perché

sento che la “missione” è qualcosa di così bello e grande che per farla capire bisogna, più che parlarne, farla vedere.

Io partirei dai “*pie*di”, per salire alla “*testa*”, ed arrivare al “*cuore*”.

Piedi per terra: credo che l’esperienza missionaria parta dai piedi, dal terreno che si calpesta.



Questo significa entrare nella vita concreta della gente a cui sei inviato, impararne la lingua, conoscerne la storia, assaporare i gusti e sentire i profumi della sua cultura, impolverarsi per le sue strade, dividerne le fatiche, e anche sopportare i pesi, le mancanze e i difetti che la tormentano.

Non si inizia la missione con la testa, “già sapendo”, con un progetto già pronto. Prima bisogna abbassarsi, guardare bene e capire cosa si ha sotto i piedi. Prima di parlare bisogna imparare a camminare.

Questo inizio dai “*pie*di” per me non è mai stato né facile né scontato, e non vale solo per l’inizio di una esperienza missionaria ma deve essere una attenzione e preoccupazione che accompagna sempre il cammino. La missione chiede per prima cosa la “*incarnazione*”: conoscere, ascoltare, condividere, stare lì. Com’è oggi il terreno che ho sotto i piedi?

Qui a Cuba le cose non sono molto cambiate da quanto vi dicevo in altre occasioni, anzi sono peggiorate.

Il terreno sotto i nostri piedi è un deserto,

con promesse di cambiamento che assomigliano a miraggi.

Ormai siete informati delle difficoltà e della sofferenza della gente per le cose più comuni, come cibo, medicine, trasporto, energia elettrica... adesso mancano anche i soldi in contanti nelle banche, non c’è liquidità (a un pensionato che deve ritirare in banca la sua pensione di 4.000 pesos ne danno solo 300, non ci sono soldi). Mentre scrivo non c’è la luce, i turni senza luce sono di 6 ore, due volte al giorno.

Ieri per fare benzina, visto che domani devo andare in visita al carcere a Santiago, sono rimasto in attesa al distributore dalle 17 alle 21. I prezzi sono alti per la classe diciamo “*media*”, i più poveri non mangiano. Prospettive? Soluzioni? Non si sa.

La testa. A volte in missione la preoccupazione è quella di “fare molto”, però pensando poco. Pensare nel senso di discernere, di fermarsi e interrogarsi alla luce di quello che il Signore ci dice con la sua Parola, con la vita, con la voce della chiesa. Qui a Cuba sento che la nostra chiesa pecca in questo, ci chiediamo troppo poco cosa ci sta dicendo il Signore nella situazione attuale, cerchiamo poco la sua Parola dentro il libro della vita, siamo troppo ripetitivi o rassegnati o lamentosi o frettolosi.

Ma il Signore chi lo ascolta? Le difficoltà ci spingono a fare interventi affrettati e a dare risposte scontate, meno a porci domande e ascoltare. Chi è povero chiede. Come nel vangelo il cieco di Gerico che chiedeva elemosina (così si ha l’impressione che faccia Cuba con paesi amici...), però quando ha incontrato Gesù gli ha chiesto di “vedere”. È quello che dovremmo più spesso chiedere anche noi.

Alla fine, **il cuore**. Alla fine, perché ad amare non si arriva al primo colpo. Subito ci si può entusiasmare, innamorare, emozionare. Però, nel profondo, nel cuore, la gente ti entra dopo un cammino di piedi, testa, e anche mani che fanno e disfano.

Quando arrivi ad amare questa gente, allora si aprono le porte per evangelizzarla. Si evangelizza solo chi si ama.

Buona missione!

Don Ezio Borsani

*Virgen de la Caridad del Cobre Patronadi Cuba,
che ci accompagna nel mare agitato
che stiamo attraversando*



UN NUOVO INIZIO, UNA NUOVA MISSIONE IN TERRA BRIANZOLA

Anche noi preti diocesani riceviamo, in un certo senso, un mandato missionario: quello di servire il popolo di Dio là dove ci manderanno. Tutti i popoli sono di Dio e Gesù prima di salire al cielo dice: *“Fate miei discepoli tutti i popoli”* (Mt. 28,19). Il respiro missionario libera il sacerdote da quel senso di campanilismo che ancora è presente nella nostra pastorale tradizionale. Senza uno sguardo al mondo si corre il rischio di ripetere sempre le stesse cose, perdendo lo slancio e le motivazioni. Si serve una porzione del popolo di Dio, avendo come prospettiva tutti i popoli, anche quelli che non conoscono Cristo.

“Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana ... Il tutto è



più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre

farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia (Evangelii Gaudium 234 - 235).

Sono venuto ad Agrate Brianza obbedendo all'invito del Vescovo di Milano Mons. Mario Delpini, ma ancor prima di questa motivazione, perché sono convinto che la grazia di Dio precede sempre il suo messaggero... ed è lo Spirito Santo a preparare i cuori. Un nuovo inizio porta con sé trepidazioni e fatiche, ma anche uno sguardo nuovo sulla Comunità e coloro

che si incontrano. Il cambiamento è una nuova opportunità da cogliere, occorre dare fiducia e creare collaborazione con chi abita questo territorio. Non posso dimenticare che il paese di Agrate ha dato origine al vostro Istituto, che fa dell'Eucaristia e dell'Apostolato i cardini per aprire la porta sul mondo. Qui è nato anche padre Clemente Vismara, missionario del Pime che ha trascorso quasi tutta la vita in Myanmar e proclamato beato. Terreno fertile di vocazioni per le quali incessantemente dobbiamo pregare il padrone della messe.

Don Fidelmo Xodo

MISSIONE PUCALLPA

Siamo Marta e Kumar Galbiati, insieme a nostra figlia Letizia, che ora ha due anni e mezzo, nel giugno del 2022 siamo partiti come missionari laici fidei donum inviati dalla diocesi di Milano a Pucallpa, nell'Amazzonia peruviana.

Circa 10 anni fa avevamo già fatto un'esperienza da missionari fidei donum in Zambia, ma in maniera individuale e senza conoscerci. Questa esperienza ci ha fatti incontrare e fin dall'inizio della nostra relazione abbiamo desiderato di poter partire come coppia o famiglia. Quando ci è stata fatta la proposta del Perù nostra figlia Letizia era nata da pochi mesi, pertanto, nonostante il batticuore iniziale, abbiamo ritenuto necessario prenderci del tempo per valutare bene il contesto in cui saremmo dovuti andare. Grazie soprattutto al confronto con Giacomo e Silvia, coppia che ci ha preceduto nel servizio qui a Pucallpa e

che qui ha avuto due bambini, abbiamo poi accettato la proposta e oggi possiamo dire che non ce ne siamo pentiti.

Il nostro servizio pastorale nel Vicariato Apostolico di Pucallpa si articola su più livelli: in primo luogo, siamo responsabili del Centro Pastoral Juvenil del Vicariato di Pucallpa, una casa di accoglienza per gruppi parrocchiali o associazioni che ne utilizzano gli spazi per fare ritiri, momenti di formazione e aggregazione, che è anche la casa in cui abitiamo. In secondo luogo, siamo inseriti in diverse commissioni pastorali del Vicariato, quali la Caritas, la Pastorale Giovanile, l'Equipe di Formazione Umana e la Commissione Ecologia. Infine, partecipiamo alle attività nella nostra parrocchia di riferimento, facendo da supporto nelle attività del gruppo giovani e nelle attività per bambini e ragazzi.

Marta, Kumar e Letizia Galbiati

AGRATE CHIAMA PUCALLPA

“Usando il cuore, i bambini parlano un linguaggio immediato e se imparassimo ad ascoltarli potrebbero dirci tante cose”
(G. Tortora).

Una di queste cose l’abbiamo imparata nel nostro servizio di catechisti e vorremmo raccontarvela.

Nel cammino verso la Cresima abbiamo fatto conoscere ai ragazzi di quinta elementare – tramite collegamenti mediatici - una famiglia ambrosiana missionaria in Perù, la stessa che si è raccontata nel precedente articolo. In seguito a questa conoscenza è venuto spontaneo pensare ad una concreta iniziativa caritativa che potesse aiutare la condizione del centro giovanile in cui Marta, Kumar e la piccola Letizia si pongono a servizio.

Alla proposta di portare un libro o un giocattolo usato ma in buone condizioni – da cui sarebbe dispiaciuto staccarsi, da utilizzarsi per allestire un piccolo mercatino - i ragazzi hanno risposto con una generosità e attenzione che ci hanno stupiti.

Fonte di gratitudine e – perché no! – di sana soddisfazione è stata anche la partecipazione di questi ragazzi e ragazze nell’alternarsi al banchetto della vendita alle S. Messe

parrocchiali del sabato e della domenica. Con il risultato concreto – grazie alla partecipazione e generosità dei parrocchiani - di aver raccolto una discreta somma, inviata a Pucallpa per il rifacimento del tetto del dormitorio del centro giovanile; la copertura è in pessime condizioni e da essa, soprattutto in caso di pioggia, filtra acqua bagnando pavimenti, letti e armadi e creando un ambiente umido e malsano.

E poi il risultato spirituale: aver tentato di avvicinare dei bambini, geograficamente lontani, e aver fatto loro sperimentare il valore della fratellanza e della condivisione con chi è nel bisogno.

Poca cosa o forse scontata, ma noi non vogliamo mancare di mettere la nostra “goccia d’acqua nell’oceano”; poca cosa, ma che affidata nelle mani di Dio potrà, nei modi e nei tempi che Lui vorrà, moltiplicarsi nei cuori, nelle relazioni e nei gesti.

Ecco, piccoli gesti missionari a lunga distanza, ma anche a km 0, perché tutti abbiamo continuamente bisogno di allenarci a testimoniare la parola di Gesù.



“Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito; a chi è come loro appartiene il regno di Dio” (Lc 18, 16). Ecco il linguaggio con cui i ragazzi parlano a noi adulti: quello della spontaneità e della gratuità, dell’entusiasmo e della gioia, della condivisione e della comunità.

Forse che per noi adulti la missione inizi con un allenamento a questo linguaggio? Personalmente ci stiamo interrogando su questo...

*I catechisti di quinta elementare
Comunità Pastorale Casa di Betania*



LUCHINO, UN MISSIONARIO AMICO DI PENNA DEI NOSTRI BIMBI



Lo scorso dicembre i bambini del catechismo di quarta elementare di Agrate, Caponago e Omate hanno incontrato un missionario laico degli “Amici del Sidamo”, una realtà tra le più attive del Movimento Giovanile Salesiano di Lombardia ed Emilia. Luca Corti, bresciano, è da molti anni cittadino del mondo. La sua prima esperienza missionaria è in Cina, giovanissimo. Questo viaggio fa maturare in lui il desiderio di dedicarsi agli altri. Rientrato in Italia conosce alcuni ragazzi

del Sidamo di Brescia e inizia a collaborare con le loro attività in Italia. Amici del Sidamo è un movimento di ragazzi giovani e meno giovani che spende tempo libero ed energie nell’aiutare i poveri dell’Etiopia. Oltre a prestare servizio in Etiopia con volontari in diversi progetti, il gruppo missionario organizza campi di lavoro come raccolta ferro e carta, pulizia di sentieri o torrenti, sgomberi, catering per feste ed eventi e numerose altre attività per sostenere economicamente la missione. Il movimento crede nell’amicizia e nel carisma di Don Bosco. Luca ne è subito affascinato e partecipa con impegno ed interesse a diversi campi. Si propone subito come volontario per qualche mese in Etiopia. È nel gruppo da poco, c’è chi

teme possa essere troppo presto per lui, che possa non essere ancora pronto, ma la sua richiesta è frutto di un ardore e una volontà fuori dal comune e viene subito accettata. Luca, anzi Luchino, come tutti gli amici del movimento sono soliti chiamarlo, in Etiopia scopre la sua vocazione e dopo una prima breve esperienza riparte presto decidendosi sempre più a stabilirsi in Etiopia e a fare della realtà missionaria la sua scelta di vita. Ha accettato con gioia la richiesta che Don Davide e i catechisti della Comunità Casa di Betania gli hanno fatto di conoscere i bambini della quarta elementare durante il loro cammino per la Prima Comunione. Ha incontrato i bimbi in occasione della festa che ha preceduto il Natale e gli ha parlato di come si vive in Etiopia, soffermandosi sulla quotidianità dei più piccoli. Ha insegnato loro un gioco etiopico e ha salutato tutti con la promessa di tenersi in contatto nei mesi successivi. I nostri bambini hanno scritto a Luchino una prima e-mail di saluti piena di domande sulla vita in Etiopia, sulle attività che Luchino svolge ogni giorno e sul perché della sua scelta. Luchino, missionario "molto social" ha risposto con un lungo messaggio vocale nel quale ha descritto la missione, i progetti e le abitudini di una terra molto diversa dai nostri paesini della Lombardia. Ha aggiunto diverse foto che



sono state esaminate a lungo dai nostri bambini con grande stupore. Presto i catechisti organizzeranno, su suggerimento di Luchino, una videochiamata per un "saluto dal vivo" e non mancheranno delle e-mail di contatto, saluto e confronto. *"Ma è un missionario?"* hanno chiesto i bimbi al primo incontro. *"Pensavamo di incontrare un prete o una suora e invece è arrivato uno vestito come noi"* hanno aggiunto. No, non è un prete o una suora ma il Signore lo ha chiamato alla missione e lui dice ogni giorno il suo sì. Gli siamo grati per la sua vicinanza perché la sua testimonianza incoraggia i nostri bimbi e la Comunità tutta e sostiene il nostro cammino. Siamo con te Luchino, con le nostre preghiere e ci impegniamo ogni giorno per dire anche noi il nostro sì a Gesù.

*Le catechiste di quarta elementare
Comunità Pastorale Casa di Betania*





Con questo slogan abbiamo lanciato la proposta caritativa per la Quaresima 2023 ai bambini di 3^a elementare.

I bambini hanno imparato la preghiera del Padre Nostro insieme ai loro catechisti.

L'hanno fatto in un modo particolare, abbinando delle attività ad ogni versetto, così che potessero più facilmente interiorizzare ed amare questa bellissima preghiera che Gesù ci ha insegnato.

Noi catechisti però ci siamo chiesti:

È sufficiente imparare a memoria una preghiera?

Come possiamo far vivere ai bambini un'esperienza concreta?

Nel Padre Nostro diciamo:

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

La PAROLA è NUTRIMENTO per l'anima, ed è per questo che abbiamo proposto ai nostri bambini di donare un piccolo Vangelo ai bambini di suor Giusy, missionaria in Argentina.

C'è stato uno scambio di video e messaggi tra i bimbi dei due continenti, noi tutti, abbiamo gioito nel vedere con quanto entusiasmo i nostri amici argentini hanno accolto questo piccolo dono.

Siamo abituati a dare per scontato tante cose... abbiamo tutto!

Un piccolo gesto come questo può sembrare cosa da poco... beh, per loro ha significato tutto.

Signore, ci hai insegnato che l'amore vince sempre su ogni cosa, lo hai fatto con un gesto grande:

HAI DONATO TE STESSO.



*I catechisti di terza elementare
Comunità Pastorale Casa di Betania*

IL CUORE DI SEDRIANO BATTE ANCHE IN BENIN

L'amore ti spinge fuori da te stesso, per incontrare l'altro e metterti in relazione"
(Anonimo)

“Se tu esci da te stesso per incontrare l'altro, per dare ciò che sei, è lì che trovi la luce e diventi luce per chi il Signore ti pone sul tuo cammino ogni giorno”.

Ho cercato di fare mia ogni giorno questa frase consegnatami, prima di partire, da una persona a me cara. La missione non si può raccontare, va vissuta.

Ti tocca il cuore, che si riempie di volti, sguardi, occhi, gesti, lacrime, risate, abbracci, sofferenze.



Le parole non bastano, non renderebbero giustizia a ciò che di bello e di ricco hai vissuto.

In missione non vai tanto per fare ma ad incontrare; lì sono le cose piccole che fanno la differenza: una cannuccia trasformata

in una collana, una bolla di sapone, un cappellino di palloncino, una stretta di mano, lo stupore per un pennarello che lascia un segno sul foglio, i bambini che ridono a crepapelle quando si rivedono in una foto.

La mia missione è essere Provvidenza al momento giusto e ricevere abbracci così caldi e profondi che si mischiano a lacrime da toccarti profondamente il cuore. In quegli abbracci ci sei tu e tutte le persone che ti sostengono con la preghiera e con le offerte.

Tornare in Benin dopo tre anni è stato subito come sentirsi a casa:

- sentire battere forte il cuore quando vedi i bambini correrti incontro e cantare le canzoni che tu avevi insegnato loro gli anni passati;
- sentirsi chiamare “mamma Africa, bentornata!” e vedere la loro gioia nell'accoglienza e nell'attenzione che ti danno;
- le diciotto splendide Suore del Benin, ognuna con la sua semplicità e allegria, che ti accolgono come un dono ma sono loro il vero dono per te. Con la loro testimonianza e la serenità interiore, che ti trasmettono, ti fanno scoprire la bellezza di sentirsi amati da Lui che ogni giorno si fa presente nel volto di chi incontri;
- uno scambio di doni: tu offri solo te stesso, la tua semplice presenza ma quello che ricevi è molto di più;
- sentire che tutta la comunità di appartenenza ti è vicina e ti sostiene con l'affetto e con la preghiera;

- la fatica di salutare i tanti volti incontrati, saluto che diventa una promessa di sentirsi vicini nella preghiera;
- linfa vitale e ricarica d'amore per un anno intero;
- portare il Vangelo vissuto nella vita di tutti i giorni; tornare e testimoniare la bellezza e la ricchezza dei doni ricevuti e contagiare con la gioia nel cuore che ti circonda.

Tutto questo ti fa riflettere e pensare: noi che accoglienza diamo a chi arriva in Italia da terre lontane?

Questa esperienza, come tutte le altre, è stata per me una ricca e preziosa lezione di vita, come se mi fossi trovata davanti ad una bravissima insegnante che mi ha fatto amare la materia.

Ma il mio GRAZIE più grande va a Lui che è stato il primo a credere in me, a darmi fiducia. Ho sempre sentito forte la Sua presenza; ogni giorno mi mandava degli "Angeli" che mi sostenevano nella fatica, che davano risposta a qualche mia ribellione di fronte alle ingiustizie e condividevano con me la gioia di questa grande esperienza.

Grazie alle tante persone incontrate, dai bambini agli anziani dei villaggi.

Grazie alla testimonianza gioiosa delle Suore e dei Frati incontrati che, con amore, ogni giorno si fanno dono per fratelli e sorelle.

Grazie ai miei magnifici compagni di viaggio. Ognuno di loro è stato per me un dono e insieme abbiamo reso unica e preziosa questa esperienza.

Annalisa Bergamaschi



LA MISSIONE PER ME: SENTIRSI IN TERRA D'ALTRI, CON LA GIOIA PIENA NEL CUORE

“La missione ti squilibra, ti fa *sentire*, se accetti, che ci sono diversi modi di vedere, di giudicare, di sentire, di pensare, di gestire tempo, soldi, relazioni e progetti”.

Queste sono solo alcune delle parole che mi ha scritto suor Giusy a maggio quando mi ha inviato una lettera. A distanza di qualche mese, posso dire: quanto avevi ragione!

Nel 2022 sono stata un mese nel nord della Thailandia con il popolo Akha, popolo delle montagne con cui ha lavorato Padre Clemente Vismara in Myanmar. Nel 2023 sono stata due mesi tra l'altezza di 4000 metri dell'altopiano boliviano, la foresta di Isla de Canas e le strade urbane di Buenos Aires. Dopo due continenti, tre stati, 4 popoli originari e numerosi mezzi di trasporto sono qui a riportarvi ciò che è stato per me andare in missione.

Questi spostamenti sono coincisi con un mio periodo di trasformazione: ho finito gli studi, mi sono laureata e ora ho iniziato la mia vita da “persona adulta” facendo pian piano delle scelte sempre più complesse. Sicuramente queste mie esperienze in terre di missione hanno lasciato il segno, ognuna in modo differente. Il mese in terra Akha ha confermato dentro di me che una vita

diversa dagli esempi sempre visti intorno a me è possibile, una vita con il ritmo più lento e a misura d'uomo.

Ho davvero apprezzato quanto la spiritualità buddista, cattolica e indigena si siano mischiate contaminandosi a vicenda. Nonostante i numerosi imprevisti della missione thailandese, quest'ultima è nella mia memoria come idilliaca e piena di entusiasmo. Sarò sincera e schietta nel dirvi che la Bolivia e l'Argentina sono arrivate come un duro colpo, sia per questioni

personali sia per ciò che ho vissuto là. Sull'altipiano boliviano ho incontrato una realtà di missione non così serena e ho attraversato difficoltà soprattutto per quanto riguarda le relazioni umane. Spesso ho avuto interazioni con persone che mi hanno messo



davanti ai miei limiti, ai miei punti deboli, ma in questo il popolo Aymara (popolo indigeno della zona) mi è corso in aiuto. La loro è una resistenza ad un contesto ostile com'è l'altipiano, da vari punti di vista: climatico, ambientale e sociale. È un popolo forte, resistente e ricco.

Dopodiché nell'ingenuità di chi non è mai stata in Sud America, mi son detta: la Bolivia e l'Argentina sono confinanti,



perché non andare da suor Giusy?

Beh, dopo 25 ore di viaggio tra macchina e autobus, siamo arrivati ad Isla de Canas e successivamente a Buenos Aires. Qui, mi sono scontrata con realtà differenti, ma che per me sono state fortemente

connotate dalla storia argentina e dalla lotta contro i popoli originari. Da ciò che abbiamo visto e soprattutto dai racconti delle suore della Consolata, ho percepito proprio la mancanza di un'identità e delle lotte che questi popoli tuttora stanno facendo per essere riconosciuti. Combattenti, ecco come li definirei.

In queste difficoltà però ho comunque raggiunto gli obiettivi che mi ero posta prima di partire: ho sciolto i nodi che volevo sciogliere e forse ne ho

aggiunti di nuovi. Per me la missione è questo: uscire dal quadrato, essere in terra d'altri e sentirsi un po' sulla graticola, ma consapevole di avere una gioia piena dentro.

Giulia Valtolina

MISSIONE INDIA - AGOSTO 2023

“La missione è donare aria pura, di alta quota, a chi vive immerso nell'inquinamento del mondo” - Papa Francesco, Giornata Missionaria Mondiale 2019

É proprio con questo spirito che ho deciso di affrontare un'avventura stupefacente, che non fatico a definire l'esperienza più importante della mia vita: un mese di missione umanitaria in India, a Siliguri. Sono Valeria, una ragazza di 21 anni, e per me questo viaggio non inizia il 2 agosto in aeroporto, dobbiamo tornare ad ottobre 2022, quando ho iniziato il

cammino del Pime di Giovani e Missione. Questo percorso raccoglie ragazzi dai 20 ai 30 anni che hanno il desiderio di vivere un'esperienza missionaria, con un anno di incontri in preparazione alla missione e un anno successivo di rilettura. Una delle particolarità è che, una volta deciso di prendere parte a questo percorso, ci si affida completamente all'equipe che sceglie per te destinazione e compagni, e sono estremamente grata sia per la realtà che ho visitato, sia per le mie formidabili compagne di avventura, Marta e Beatrice. Nel momento in cui ci hanno assegnato

la destinazione mi si sono create mille immagini, tante aspettative, tanta curiosità ed entusiasmo, che sono solo aumentate fino alla partenza.

I primi giorni non sono stati semplicissimi, dovevo ancora adattarmi ad un ritmo così più lento rispetto al mio, ad una realtà così distante, piena di contraddizioni e che, sotto certi aspetti, è entrata in contrasto con alcune aspettative che inevitabilmente avevo coltivato. Ma dopo questo periodo di assestamento sono riuscita ad apprezzare tutto ciò che questa terra e che le persone incontrate potevano offrirmi. Una nuova cultura, tradizioni a me prima sconosciute, il cibo, i paesaggi, sorrisi, lacrime, sguardi, e queste sono solo alcune delle cose che mi hanno colpita e che mi sono rimaste dopo questo mese, insieme ad un turbinio di emozioni non così semplice da sbrogliare, ma sicuramente travolgenti.

Ho scoperto come la bellezza di quest'esperienza non sta nelle grandi imprese, nell'affannarsi senza sosta, ma risiede nel rallentare e vivere a pieno la quotidianità di chi ti ospita, infatti i ricordi che mi porto a casa vengono da piccoli momenti. Il primo è legato alle famiglie di Kalchini che ho visitato, il loro offrirci cibo

e bevande, il lavarci i piedi, il rispetto per l'ospite. Qui ho trovato un'accoglienza incredibile e ho riscoperto la bellezza del donare completamente e del ricevere. Il secondo riguarda le bambine dell'ostello di Mehendipara, che mi hanno mostrato il potere stravolgente della felicità e la facilità nel trovarla anche nelle piccole cose, se lo si desidera. Fare una piroetta, una caramella, una sedia che con un briciolo di fantasia diventa un'auto da corsa, basta davvero poco per cambiare sguardo in uno attento alla bellezza.

Non so ancora dire a completamente come questo mese di missione influenzerà la mia vita, infatti il mio cammino proseguirà con un anno di riflessione, ma sono certa del segno indelebile che ha lasciato e dei preziosi ricordi che custodirò con cura. Per chiunque sia affascinato dall'idea di vivere un'esperienza come questa, il mio consiglio è quello di assecondare questa spinta, ne vale davvero la pena. In fondo, come mi è stato detto in uno degli incontri del Pime, "Basta un piccolo desiderio e la giusta incoscienza per mettersi in cammino".

धन्यवाद (grazie)

Valeria Villa



CAMMINARE CON UNA META E CON COSTANZA

Ma verso dove camminano tutti quei ragazzi con zaini sulle spalle, volti sorridenti e occhi pieni di gioia?

Tutti verso la stessa meta: Lisbona.

Sono Sofia una ragazza di diciannove anni che a breve inizierà l'università. Quest'estate con oltre 1 milione di ragazzi ho partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù.

Materassini e sacchi a pelo per la notte, valige condivise e un volo diretto per la capitale portoghese.

Non sapevo cosa aspettarmi da quest'avventura; ho sempre vissuto i racconti della GMG di Roma da parte della mamma, ho visto qualche foto; ora toccava a me diventare uno di quei giovani che avrebbe trascorso quell'esperienza indimenticabile.

Durante la veglia di sabato 5 agosto ci siamo radunati tutti in un grande campo dove abbiamo anche trascorso la notte sotto le stelle. L'atmosfera è travolgente, tutti cercano un'area per sistemarsi, le

temperature toccano quasi i 40°. Siamo stanchi, la notte prima avevamo dormito in una palestra insieme ad altri gruppi. Eppure siamo felici, l'adrenalina ci tiene in piedi. Il desiderio di sentire le parole di Papa Francesco e la voglia di condividere, di vivere con gli altri giovani le stesse emozioni ci carica.

Quando il Papa comincia a parlare tutti siamo in collegamento con una radio che traduce il suo discorso. Io appuntavo sul mio cellulare le sue parole più toccanti così da poter rileggerle per riflettere meglio.

“La gioia è missionaria”, ha detto il Papa. Dovremmo essere radici di gioia; andare in fondo per ripescare l'origine della nostra felicità e dividerla. Gioire con gli altri. Ed è quello che cerco di fare, mantenendo l'esperienza nel cuore così da poterla portare agli altri.

La parola missione è ricca di significati. Ho capito che non è solamente raggiungere un altro paese e agire attivamente per una comunità. Tutti hanno una missione.



I nostri genitori che ci accompagnano nella crescita, io in quanto educatrice dei ragazzi delle medie. Una missione comune a tutti: essere gioia per gli altri.

“Nell’arte dell’ascesa l’importante non è cadere, ma non rimanere caduti”. La vita di un giovane è spesso un punto interrogativo. Domande senza risposte, dubbi e scelte importanti. Paura di cadere. Il fallimento è dietro l’angolo, un passo sbagliato e poi? Nella vita bisogna fare i conti con la caduta: causa sofferenza certo, ma ci porta a rialzarci. Da soli o con l’aiuto di chi ci sta vicino, bisogna riprendere il proprio cammino. Da qui un’altra riflessione, quella del “camminare con una meta e con costanza”. Quando camminiamo in montagna ci dicono sempre di mantenere

lo stesso passo per non affaticarci troppo. La vita è un cammino, ognuno con i propri tempi procede, cade e si rialza.

Credo che la Giornata Mondiale della Gioventù sia stata la vacanza più intensa che abbia vissuto. Sicuramente da sperimentare almeno una volta nella vita. Sono tornata a casa con il cuore pieno, una sensazione di felicità con un velo di stanchezza.

Tutti quei passi, quei volti, quegli occhi gioiosi. Nuove conoscenze e legami. Tutti con lo stesso obiettivo: trascorrere qualche giorno per vivere a pieno le parole di Gesù, rafforzare la propria fede e camminare verso nuove mete.

Sofia Grossi





SIETE PICCOLI, MA DIO AMA LA PICCOLEZZA

Nel mese di settembre abbiamo avuto la gioia di avere Papa Francesco tra noi. La chiesa della Mongolia per quattro giorni è diventata il cuore del mondo cattolico.

Eravamo abituati a sentirci lontani, ad essere periferia, minoranza, e sentirci al centro per qualche istante è stato molto interessante. Oltre ad essere piccola, la nostra chiesa è agli inizi, abbiamo solo 31 anni di esistenza e stiamo imparando a fare i primi passi, come la chiesa degli Atti degli Apostoli.

Il viaggio di Papa Francesco è stato un vero viaggio missionario. Prima di tutto si è presentato come un pellegrino dell'amicizia. Quando un missionario arriva nel paese a cui è inviato, specialmente se è un paese dove Gesù non è ancora conosciuto, deve avvicinarsi agli altri con molta umiltà, onorando la libertà e le credenze dei padroni di casa. Si entra a piedi nudi, grati al popolo che ci accoglie. Questi atteggiamenti si vedono nel gesto che tanti Papi hanno fatto quando, arrivando in un nuovo paese baciano la terra.

Una delle prime azioni missionarie è cercare di essere amici. È molto probabile che in un primo momento siano in pochi ad accogliere la fede per diverse ragioni, sia per la paura di essere rifiutati dai propri simili, sia perché non si conosce

ancora in profondità l'amore di Dio. L'amicizia è una parte essenziale che precede sempre l'evangelizzazione. È vero che per trasmettere la fede in Dio bisogna essere vicini al cuore dell'altro, aver stabilito un rapporto di fiducia e apertura. Così che, a poco a poco, quando Dio vorrà, coloro che si sentiranno attratti a diventare discepoli di Gesù sapranno a chi chiedere di essere accompagnati nel cammino alla scoperta di Dio. Anche se nessuno si convertisse, l'amicizia rimane sempre un grande tesoro. Tanti missionari hanno ricevuto molto di più di quello che hanno dato, cioè sono stati accolti, ascoltati, capiti, amati ... sono diventati veri amici. Papa Francesco in tutti suoi incontri e discorsi è stato molto riconoscente e rispettoso della cultura di questo popolo. Prima ancora di annunciare, occorre saper apprezzare e rispettare l'altro. Bisogna essere grati dell'ospitalità che ci è offerta. Il Santo Padre lasciandosi accogliere con i gesti tradizionali, mettendo in rilievo i valori culturali ha suscitato tanta gioia in tutti. Con sincerità e apertura ha saputo stabilire una connessione con tutto il popolo creando spazi di incontro e di dialogo. Se noi missionari non siamo capaci di manifestare ammirazione per la cultura che ci accoglie, il vangelo non toccherà il profondo del cuore delle persone.

Potremo sì fare delle belle omelie o incontri di catechesi, ma non potremo facilitare l'incontro vero e personale con Gesù. Papa Francesco ci è maestro nell'apprezzare e valorizzare le culture dei popoli.

Seguendo i passi di Francesco, i missionari si impegnano a dialogare con i credenti di altre religioni, perché abbiamo in comune il desiderio di bene per gli altri, di lavorare insieme nella costruzione di un mondo migliore. Il Papa si è mostrato riconoscente verso i rappresentanti della religione buddista, shamanica e islamica e delle religioni tradizionali della Mongolia, i quali, a loro volta hanno manifestato un grande apprezzamento verso il rappresentante della Chiesa Cattolica. La riconoscenza e l'apprezzamento reciproco hanno creato una bella apertura, hanno accorciato le distanze, hanno tolto le paure. Per noi è stata una conferma del cammino fatto nel rispetto della libertà di scelta di ogni persona, perché siamo certi che è soltanto il Signore a cambiare i cuori, ad attirare le persone a diventare suoi discepoli nella nostra chiesa.

Con questa comprensione possiamo vivere in pace tra di noi nonostante le nostre differenze, possiamo lavorare per il bene di tutti senza perdere la nostra identità cristiana.

Il Papa ci ha chiesto di essere contemplativi per poter camminare radicati in Gesù, pur essendo una chiesa agli inizi. In particolare, ci ha chiesto di non fare nessun proselitismo perché a Dio si va solo per attrazione non per pubblicità. Ci ha chiamati ad essere aperti al dialogo con i nostri fratelli e sorelle protestanti. Missione è anche apertura, incontro e dialogo con coloro che sono diversi da noi.

Cosa possiamo fare per vivere la missione, per annunciare il Vangelo con pace e gioia? Dice Francesco: contemplando il volto del Signore e gustando il suo amore. Senza una esperienza personale e profonda di Dio c'è poco da proclamare. Bisogna saper lasciar da parte le nostre attività, pur buone e necessarie, per dare centralità a Dio nella nostra vita. In particolare, non avere paura degli insuccessi, della piccolezza, e avere il coraggio di essere essenziali. Questo

è un aspetto fondamentale della missione, scegliere l'essenzialità per poter vivere di Dio.

Papa Francesco, come vero missionario, ha saputo toccare il cuore del popolo della Mongolia. Molti sono rimasti



contenti della sua visita e molto interessati a conoscere di più chi è Gesù. L'altro giorno mentre viaggiavo in taxi, l'autista non finiva di farmi domande, prima sul Papa, poi sulla chiesa, i sacramenti, il peccato, la vita eterna e poi ancora su Gesù. Pian piano che passava il tempo le domande diventavano più profonde. Il ricordo e il bene di questa visita rimarranno in noi dando frutto per

molti anni. Sappiamo anche che la nostra piccola chiesa ha un posto speciale nel suo cuore.

Grazie Papa Francesco per essere venuto a percorrere un tratto della nostra missione con noi!

*Suor Sandra Garay,
Missionaria della Consolata*

ANCHE NOI COLTIVIAMO UNO SPIRITO MISSIONARIO!

Care bambine e cari bambini, ottobre è il mese che la Chiesa dedica alla missione, ed è quindi il mese ideale per fermarci a riflettere sul significato della missione e anche per conoscere più da vicino i missionari e le loro esperienze. Per fare questo, per fortuna, abbiamo tanti strumenti: il catechismo e i nostri catechisti che ci propongono sempre tante iniziative belle e significative, il mese missionario vissuto in parrocchia e - perché no? - anche la lettura di questo giornalino.

Ogni cristiano è chiamato a diventare un "discepolo missionario", afferma Papa Francesco! Anche voi bambini siete invitati alla missione, preparando già da ora il vostro cuore ad essa. Anche voi avete dunque il vostro posto nella proclamazione del Vangelo, aprendo il vostro cuore agli altri, soprattutto ai più deboli.

Leggiamo cosa ci dice proprio Papa

Francesco parlando della Giornata Mondiale dell'Infanzia Missionaria: "È la festa dei bambini che vivono con gioia il dono della fede e pregano perché la luce di Gesù arrivi a tutti i fanciulli del mondo. Incoraggio gli educatori a coltivare nei piccoli lo spirito missionario. Che non siano bambini e ragazzi chiusi, ma aperti; che vedano un grande orizzonte, che il loro cuore vada avanti verso l'orizzonte, affinché nascano tra loro testimoni della tenerezza di Dio e annunciatori del Vangelo".

Che parole importanti!! Le avete lette bene?? È un invito bellissimo quello che vi fa Papa Francesco, un invito a non restare chiusi in voi stessi, ma ad avere occhi e cuore aperti al mondo, agli altri, a Gesù!

E allora come si può fare, grandi e piccoli, a tenere vivo in noi questo spirito missionario?

Ecco tre suggerimenti pratici:

1) LA MISSIONE SI ASCOLTA: i missionari ci parlano di situazioni, abitudini, riti che si compiono nella cultura in cui sono immersi. Mettendovi in ascolto delle loro esperienze potrete scoprire i modi di vivere di altri ragazzi, vostri coetanei, in varie parti del mondo. Ottobre è il mese giusto!!

2) LA MISSIONE CI IMPEGNA: l'esperienza ascoltata dalla voce dei missionari ci stimola ad impegnarci, nel nostro quotidiano, ad essere attenti agli altri, soprattutto alle persone più deboli o emarginate, a condividere il nostro tempo e le nostre risorse. Rimbocchiamoci le maniche!

3) LA MISSIONE SI PREGA: il dialogo con Gesù aiuta ad aprirsi agli altri, ad andare oltre le apparenze, ad ascoltare meglio il proprio cuore e chi ha bisogno di aiuto e a pregare per loro. Questa è la preghiera!

Sara Corti

Preghiamo insieme

*Signore, attraverso il mio Battesimo
mi hai fatto entrare nella grande famiglia dei Tuoi figli, la Chiesa.
Tu mi conosci per nome e mi chiami ad essere missionario.
Aiutami a interessarmi agli altri, ad amarli e a incontrarli come sono.
Aiutami a condividere il mio tempo, la mia amicizia e il mio denaro
con tutti i miei fratelli e le mie sorelle nel mondo.
Insegnami a pregarti tutti i giorni
e a confidare in Te in tutto.
Guarda e benedici, Signore, tutti i bambini del mondo.
Insegnami a mettermi al servizio del prossimo,
per essere nella gioia testimone del Vangelo.
Amen.*



PIENO DI VITA

Non sono più ragazzo e non sono più giovane, ma mi cimento ancora come catechista!

Perché mi presento così? Perché da catechista dell'Iniziazione Cristiana seguo in parte la proposta della FOM per l'anno oratoriano e sapete qual è lo slogan e il tema che accompagna gli oratori ambrosiani nei prossimi mesi? Lo trovate rappresentato nel disegno qui riportato; la scritta "Pieno di vita" con al centro un Pane attorniato da tanti colori differenti e da persone festanti. Io ne sono rimasto colpito e, potrà sembrare infantile, mi sono lasciato interrogare.

"Pieno di vita" e ho ripercorso il mio cammino di fede.

Un cammino pieno, non nel senso di mille iniziative o esperienze, ma pieno di una Presenza che mi ha riempito il cuore, colmo di un'amicizia che mi ha saputo indirizzare e appagare.

Già, perché cosa altro è la fede se non la continua ricerca del Signore Gesù e l'impegno a mantenere viva l'amicizia con Lui?

Un'amicizia che diventa alimento; lo sappiamo, Gesù nell'Eucarestia si dona a noi per dimorare nel nostro cuore e nella nostra vita e per aiutarci a diventare anche noi dono per gli altri, pane spezzato nelle realtà che quotidianamente abitiamo. Ciò che produce questo spezzarsi è rappresentato con semplicità e immediatezza nel disegno: un'esplosione di colori, ossia una vita credente portatrice di

gioia e di speranza, di pace e di fiducia, una vita trascorsa non da isolati ma intrecciata in modo sano e solidale agli altri.

Ma spesso faticiamo; mi correggo, fatico, a far emergere e testimoniare questa esplosione di colori e sciupo ciò che l'Eucarestia mi dona...

"Pieno di vita" che avverto nei momenti di preghiera e di servizio agli altri.

"Pieno di vita" e il mio pensiero corre al Carisma Eucaristico-Apostolico.

"Pieno di vita" e ho pensato: è un'espressione moderna e simpatica per dire il Carisma.

"Pieno di vita" e trovo questo slogan molto coerente con la mia esperienza di Gruppo Nazareth.

...perché il cammino di questi anni mi è servito - e ancora mi serve! - a riempirmi di vita, di quella vita bella, buona e giusta che cerca di avere come bussola il Vangelo: *"sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza!"* (Gv 10, 10) dice Gesù. Bello questo riferimento plurale, di comunità!

In queste righe ho portato la mia testimonianza, ma con delicatezza oso dire che anche tutti gli amici del Gruppo possono confermare l'abbondanza umana e spirituale ricevuta!

Infine, mi preme molto esprimere anche un altro aspetto che credo molto vero. Sentire l'espressione "Carisma Eucaristico-Apostolico" può suonare pesante, noioso o addirittura obsoleto e superato, mentre

l'espressione "Pieno di vita!" suona fresca, vivace, interessante e richiama immediatamente attenzione e curiosità. Ma è la stessa cosa! È cambiata solo la denominazione; il contenuto, il significato e il valore non cambiano, hanno la stessa valenza e preziosità!

Altro non aggiungo perché sarebbe noioso e superfluo; è talmente tanto semplice e chiaro questo slogan e il disegno che lo accompagna...

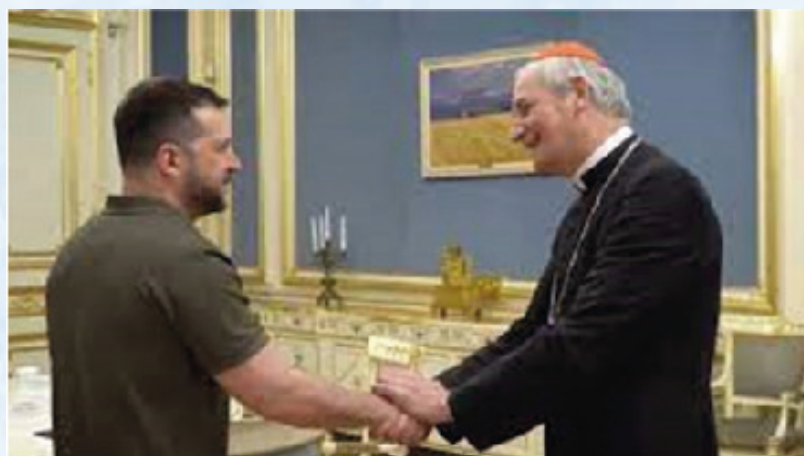
Marco Cambiaghi



PER UNA PACE GIUSTA E DURATURA

La missione di pace del cardinal Zuppi riguarda tutti, anche noi.

Nei primi mesi di guerra tutti ricordiamo l'enorme Z dipinta a pennello sui carri armati russi che invadevano l'Ucraina, simbolo della "operazione speciale" che continua ancora oggi a seminare morte, distruzione ed enormi sofferenze al popolo ucraino, ma anche a tutti gli uomini mandati a combattersi l'un l'altro in entrambi gli schieramenti militari. C'è però un'altra Z che nelle ultime settimane avanza instancabile, paziente, esperta e saggia fra le diplomazie internazionali: è la missione del Card. Matteo Zuppi, inviato speciale di Papa Francesco con il delicatissimo compito di



esplorare una via possibile di dialogo per arrivare ad una pace giusta, urgente e duratura.

Il 5 giugno scorso la missione è iniziata in Ucraina, con momenti simbolici molto forti come la sosta di preghiera a Bucha, la

cittadina tristemente balzata alla cronaca all'inizio del conflitto per il massacro indiscriminato di civili, lasciati nelle strade o gettati nelle fosse comuni. Poi l'incontro del Card. Zuppi con il commissario



parlamentare ucraino per i diritti umani, per parlare della questione dei bambini ucraini nei territori occupati dai russi e anche della situazione dei prigionieri, compresi quelli civili. La visita di preghiera alla cattedrale di Santa Sofia ha aperto poi il dialogo tra l'inviato del Papa e il presidente ucraino Zelensky.

A seguire il 28-29 giugno la tappa a Mosca, dove tanto Papa Francesco desiderava andare e dove il suo inviato di pace ha incontrato prima i vescovi cattolici, poi il consigliere per la politica estera del Cremlino per portare la richiesta del Papa di potere aprire dei canali umanitari per i bambini e per i prigionieri. Irrinunciabile e prezioso è stato poi l'incontro con il Patriarca di Mosca Kirill, di cui tutti conosciamo il ruolo a sostegno della "operazione militare speciale" e dunque il potenziale ruolo - purtroppo finora mai esercitato - a favore di una pace possibile. La tela tessuta da Papa Francesco attraverso

il suo inviato ha intrecciato poi gli Stati Uniti, dove il Card. Zuppi si è recato fra il 17 e il 19 luglio, incontrando il Presidente della Conferenza dei Vescovi cattolici, il Nunzio Apostolico ma soprattutto il

Presidente Joe Biden, consegnandogli una lettera del Papa e rappresentando nuovamente la questione dei bambini ucraini.

Infine tra il 13 e il 15 settembre il viaggio a Pechino, dove ha incontrato i massimi vertici istituzionali e il Primo Ministro, ricevendo una grande attenzione da parte del

governo cinese, con un importante scambio di vedute e anche di prospettive per il futuro

In diversi incontri ed interviste fra un viaggio e l'altro, il Card. Zuppi ha spiegato il senso della sua missione, che necessita di tempo, dialogo e infinita pazienza per arrivare ad un risultato: "Tutti devono spingere nella stessa direzione, che deve essere quella di trovare la chiave di una pace giusta e sicura. La pace si fa dialogando e trovando gli spazi possibili e necessari. La pace arriva sempre troppo tardi. Dovrebbe arrivare subito o meglio dovrebbe essere la condizione in cui si vive. A volte c'è anche tanto bisogno di pazienza, per costruire e ricostruire quel tessuto che la divisione, la violenza, la guerra e l'ingiustizia hanno lacerato. A volte c'è anche bisogno di pazienza, di maturare i tempi, però anche di saperli cogliere, e ricordarsi sempre che la pace arriva comunque sempre già tardi: deve arrivare subito, deve arrivare quanto prima".

Papa Francesco infinite volte ha invocato la fine del conflitto, ha chiesto a tutti di pregare e di lavorare per una pace creativa, che è possibile raggiungere attraverso percorsi qualche volta imprevedibili, che hanno bisogno dell'impegno di tutti, del coinvolgimento di tutti. E di una grande alleanza per la pace, rappresentandola e anticipandola in tutti i

modi possibili: con la carità, con l'unità, con la preghiera e con ogni singolo piccolo gesto che ognuno di noi può fare ogni giorno. In questo mese missionario, sentiamoci perciò tutti chiamati in causa come missionari di una pace possibile, giusta e duratura per l'Ucraina e per il mondo intero.

Silvia Ornago

IMPEGNO EDUCATIVO, OVVERO COME SONO I GRANDI

Tra Cavenago, Milano piazza Udine, Concorezzo e Gorgonzola (ameni luoghi dove ci sono le mie case, cioè l'Oratorio e la Scuola dove lavoro e la Casa dove abito in senso stretto) ho sempre avuto la percezione che tocca ai Grandi iniziare, costruire, custodire.

Poi, purtroppo, anche a causa del decadimento fisico e della caduta irreversibile della folta chioma che rigogliosa cresceva sulla mia testa, mi sono accorto di essere entrato nella categoria dei grandi anche io.

Ho 49 anni e respiro Oratorio praticamente da sempre; insegno religione dal 1998: entrambe le cose mi piacciono molto.

Ma ho sempre pensato che i Grandi fossero importanti. Ho sempre avuto grandi esempi e grandi testimonianze: santi preti e santi laici, persone vere che mi hanno mostrato come si fa. E io, con molta umiltà e molta povertà mi sono sforzato e tuttora mi sforzo di replicare quello che ho vissuto insieme a loro.

Adesso però tocca anche a me, oltre che per ruolo (qualcuno lo definisce "direttore di Oratorio"), anche per età, ahimè.

Quindi dovrei mettere in pratica quello che ho sempre auspicato mettessero in pratica gli adulti con cui sono cresciuto.

1. Questo il primo punto: non chiedo agli altri di fare una cosa che io non faccio o che non voglio fare, ma camminando insieme ci sforziamo insieme di migliorarci a vicenda insieme, crescendo (se ancora non lo avessi scritto) insieme. Sono convinto da sempre che il vero Capo è quello che si sporca le mani per primo. Se mi chiedessero la qualità migliore del miglior parroco che io abbia mai contemplato, risponderei con l'immagine del don che porta via i sacchi della spazzatura. A servizio, sempre. Non sono mai stato attento alle parole delle persone, perché nel mio mondo (Scuola&Chiesa) c'è molta gente che parla e poi parla e nel tempo libero parla ancora. È un po' come vedere MasterChef invece che cenare: io preferisco una trattoria con piatti spaiati e porzioni abbondanti. Questione di gusti. Mi hanno sempre attratto e colpito i gesti delle persone, i comportamenti silenziosi, le cose che uno fa

quando pensa che nessuno lo veda. Mi colpiscono le signore dell'Oratorio che puliscono gli spazi e parlano con amore in dialetto ai ragazzi stranieri addirittura di altre religioni; mi piacciono le prof. di cui i ragazzi parlano con ammirazione perché "sono severe, ci danno da fare, ci sgridano, ma mizzica prof, si vede che ci vogliono bene!"; sono ammirato dai genitori di scuola o di Oratorio che lodano con entusiasmo le iniziative mentre noi "operatori" dobbiamo per forza scannarci sottolineando difetti e presunte inadempienze evangeliche di quello che facciamo (o che fanno gli altri).

2. Da qui il secondo punto: i piccoli si aspettano che i grandi vadano d'accordo o che quantomeno dicano la stessa cosa. Se io da scuola parlo male dell'Oratorio o se io in famiglia denigro il prof, i nostri ragazzi hanno perso. Non io che ho 2 stipendi, ma i miei alunni/educandi/figli. Loro si aspettano che se in Oratorio il don mi dice una cosa, la stessa la possa sentire anche a scuola e soprattutto a casa. Condividere prospettive e grandi sogni fa di noi adulti una grande squadra e -secondo me - se non si è una grande squadra non si vince.
3. "I vostri alunni sognano?" chiese un formatore a noi prof di religione delle medie tempo fa. "Ecco, se non sognano non state facendo un buon lavoro". Mi chiedo se noi grandi sogniamo, se noi speriamo, se noi ci crediamo. Non a parole logicamente, ma nel cuore e con i fatti. I ragazzi si accorgono se tu sei il primo a non crederci.
4. "I vostri ragazzi hanno le ginocchia sbucciate?" chiese un altro formatore

a noi prof di religione delle medie tempo fa. "Ecco se non hanno segni sulle ginocchia, significa che sono meno fortunati di noi che non avevamo internet e telefono". Non sono molto d'accordo su tutta la frase, ma quando vedo a settembre a scuola o d'estate in Oratorio le ginocchia segnate di qualcuno, molto spesso si accompagnano a un sorriso furbo e pieno.

5. Ascoltiamo i piccoli o diamo solo risposte (che spesso neanche Gesù dava) a domande che non sentiamo per intero, per la nostra fretta di riempire di verità la loro testa o il loro cuore? Quando sono particolarmente stanco o preoccupato al catechismo o in classe, racconto un episodio della vita di Gesù o una parabola o un brano di Genesi e chiedo loro di commentare o dire quello che pensano e poi li ascolto. Sto zitto (per me è molto difficile) e imparo. Un po' come i sacerdoti al Tempio con Gesù dodicenne. È vero che lui era il Maestro e il Figlio di Dio, ma loro non lo sapevano e in silenzio lo ascoltavano e gli facevano domande (Lc 2,47 dice che erano stupiti delle sue risposte: vuol dire che LORO gli facevano domande, non solo lui a loro).
6. Mi stupisco dei nostri piccoli? Di quello che sanno, di quello che dicono, di quello che provano oppure solo del numero che portano a casa o dei goal che ha fatto o dei suoi risultati? Rimpiango il passato (ai miei tempi si stava meglio... Non avevamo il cellulare... noi sì che eravamo fortunati... e poi glielo compriamo noi e li obblighiamo a portarlo anche in campeggio o a scuola così "so dove sei") oppure guardo insieme a te il futuro che è più tuo che mio?

Chiaramente mi sforzo di vivere tutte queste cose per primo e chi mi conosce sa quanto sono indietro a questo proposito. Ma sa anche che mi sforzo molto io per primo per poter vivere insieme alle personcine che mi sono affidate e tutte le volte che non riesco proprio, so anche a chiedere scusa.

I Grandi che ho avuto la fortuna di conoscere nella mia vita sono tutte persone in grado di chiedere scusa. E quando un grande chiede scusa, allora è davvero Grande, allora davvero spacca.

In un compito segreto e anonimo svolto in terza media l'anno scorso molti alunni hanno scritto: Sarei felice se i miei genitori fossero orgogliosi di me. Sarò felice quando



la mia famiglia sarà orgogliosa di me. Mi sono permesso di dire che i tuoi sono già orgogliosi di te, che la tua famiglia è già orgogliosa di te. Spero sia sempre vero: che motivo ho per non essere orgoglioso di tutti i miei alunni? Di tutti i ragazzi che entrano nel mio Oratorio? Di tutti i miei figli?

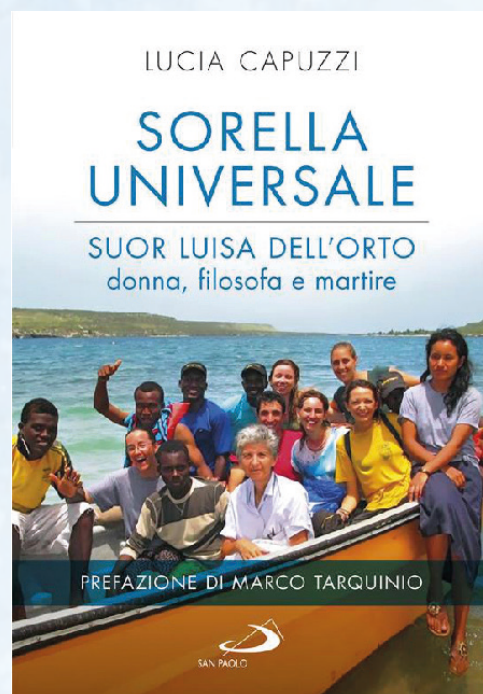
Mi accorgo che quando insieme Famiglia, Scuola e Oratorio mettono in pratica queste cose, quando si sforzano al massimo di vivere così e lo fanno insieme – genitori, insegnanti, educatori - allora i nostri piccoli vincono.

E se i nostri piccoli vincono, è solo in quel momento che vinciamo anche noi. È solo in quel momento che noi adulti, noi grandi siamo davvero Grandi.

Filippo Parisi

UN INVITO ALL'ULTIMA ORA

“Sorella, sono un giornalista dell’Avvenire, potrebbe venire domani sera a Lomagna per una testimonianza su suor Luisa Dell’Orto? È programmata una “tavola rotonda” nella sala parrocchiale per la presentazione del libro “SORELLA UNIVERSALE. SUOR LUISA DELL’ORTO donna, filosofa, martire. Saranno presenti l’autrice del libro e il professor Gianni La Bella dell’università di Modena. La religiosa che doveva venire non può”. La mia risposta immediata: “No, non è possibile all’ultimo momento”. “Ci pensi sorella, solo due parole, ci tengo che ci sia la presenza di una religiosa che l’ha conosciuta”. Mentre il giornalista cercava motivi per convincermi, nel mio animo affiorava quasi un senso di rimorso per quel NO detto così deciso e immediato. Dicevo un NO a una richiesta che riguardava suor Luisa,



lei che aveva detto tanti SI a tutti i servizi che le abbiamo chiesto in Haiti, compresi quelli dell'ultimo momento! Non potevo che dire: *"Va bene, vengo"*. *"Grazie, guardi le sto telefonando da Lourdes e mentre le telefonavo guardavo la Madonna... Grazia ricevuta"*! Al giornalista ha fatto la grazia la Madonna, a me suor Luisa!

Una presentazione da parte del parroco, e a me la parola.

Presentandomi ho detto che mi sentivo come quegli operai del Vangelo, chiamati all'ultima ora a lavorare. Dopo un accenno alla "grazia ricevuta", una sintesi di ciò che ha fatto suor Luisa per noi. Alla fine di aprile del 2012, suor Luisa ci ha accolte all'aeroporto di Port au Prince: tre suore Italiane di diverse congregazioni, iniziavamo una nuova esperienza in Haiti a Mòl San Nicola, molto lontano dalla capitale, situato a nord-ovest dell'isola. A suor Luisa era stato chiesto di accompagnare i nostri primi passi e di presentarci un po' la situazione religiosa ed ecclesiale di Haiti. È stata subito un punto di riferimento per noi, era come la quarta suora a distanza. Tutta la burocrazia dei permessi di soggiorno era affidata a lei e, vista la disponibilità, abbiamo osato chiedere altri servizi come quello di farci la spesa quando le nostre provviste venivano meno. Puntualmente, ci inviava il tutto per mezzo del pullman. Precisa, discreta e schiva di apparire, ha chiuso tragicamente la sua vita come una vera PICCOLA SERVA DEL VANGELO.

L'autrice del libro, Lucia Capuzzi, ha messo ben in evidenza come suor Luisa ha saputo leggere con lucidità la situazione del dramma

haitiano. L'autrice è rimasta impressionata dal "valore che la Piccola Sorella del Vangelo dava all'istruzione.

Suor Luisa insegnava e investiva sullo studio, consapevole che migliorando il livello intellettuale, avrebbe migliorato anche quello materiale della gente di Haiti. L'urgenza dei bisogni concreti non le ha impedito di pensare al bene dell'intera persona.

Il professore Gianni La Bella, membro della commissione "Nuovi Martiri" ha sottolineato l'importanza di continuare a ricordare suor Luisa *"perché oggi più che mai, abbiamo bisogno di fissare nelle nostre menti e nei nostri cuori uno di noi e farci guidare"*. Rivolgendosi al pubblico ha continuato dicendo: *"Suor Luisa è una persona che ha giocato con voi, ha fatto catechismo con voi. Luisa è una di noi, che è stata in grado di testimoniarcì che è possibile vivere il Vangelo fino in fondo perché aveva incontrato Gesù"*.

L'invito che ci viene da suor Luisa è quello di rimettere il Vangelo nelle nostre case, perché solo così si potrà essere veri testimoni di Gesù come lei lo è stata.

L'INVITO DELL'ULTIMA ORA mi è stato ben ricompensato!

Suor Gabriella Orsi



IL NOSTRO CONTRIBUTO A SOSTEGNO DELLE MISSIONI



Siamo infinitamente grate al Signore che ci ha concesso di servirlo nelle missioni ad gentes in Perù, in Haiti, in Argentina, ci ha donato molto di più di quanto abbiamo condiviso.

Come già annunciato, per diversi motivi, non abbiamo più la possibilità di tornare in missione.

Siamo sicure che anche voi, che ci avete sostenuto economicamente, vi siete arricchiti di queste esperienze.

Il Signore vi dirà: “avevo fame... avevo sete... e mi avete aiutato!”

(cfr. Mt 25).

Grazie di cuore per le vostre offerte che hanno sostenuto le nostre missioni!

Il Signore vi benedica! Dios los bendiga! Bondye beni nou tout!



*Ripartiamo dunque anche noi,
illuminati dall'incontro con il Risorto
e animati dal suo Spirito.
Ripartiamo con cuori ardenti,
occhi aperti, piedi in cammino,
per far ardere altri cuori con la Parola di Dio,
aprire altri occhi a Gesù Eucaristia,
e invitare tutti a camminare insieme
sulla via della pace e della salvezza
che Dio in Cristo ha donato all'umanità.*

*Messaggio di Papa Francesco
per la Giornata Missionaria Mondiale 2023
sui discepoli di Emmaus*

